

A cinque anni da **Carlo Giuliani, Ragazzo**, inchiesta sui noti fatti di Genova 2001, **Cristina Comencini** ritorna a realizzare un documentario di impronta sociale/civile. Presentato a fine novembre nel corso del 25° Torino Film Festival, il suo nuovo lavoro, intitolato **In Fabbrica**, è dedicato ad una “specie in via d'estinzione”, quella degli operai.

Montando materiali d'archivio Rai, altri dell'Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio Democratico e dell'Archivio Nazionale del Cinema d'Impresa di Ivrea, insieme ad interviste e riprese realizzate ai giorni nostri, la regista milanese ricostruisce cinquant'anni di storia dell'industria italiana, dando direttamente la parola ai suoi protagonisti meno noti e altresì più indispensabili.

Viene restituito un ritratto della classe operaia (forse in paradiso) umano, sfaccettato, in cui accanto alla crescita e alla trasformazione della coscienza di classe e dei moti d'orgoglio o di disappunto dei suoi interpreti per il ruolo svolto (e spesso non riconosciuto) nel sistema produttivo del paese, emergono le quotidianità, le parole vuote e/o piene, i desideri e i rimpianti di uomini e donne che hanno attraversato in silenzio il secolo scorso.

Tra le tante sequenze ambientate sia nel passato sia nel presente, sia nelle grandi fabbriche, sia in quelle piccole, ce ne sono alcune dedicate anche al lavoro minorile e allo stato d'indigenza del meridione che costringeva le famiglie più povere e numerose a far lavorare anche i figli più giovani. Da questo punto di vista, il documentario di **Cristina Comencini** è l'ideale prosecuzione di un'inchiesta televisiva in 6 capitoli di suo padre Luigi, attento e lucido cantore delle età della crescita.

Nel reportage RAI del 1970 – sei puntate di un'ora circa l'uno, quasi mai trasmesso dall'emittente nazionale – intitolato **I bambini e noi**, il regista di **Voltati Eugenio** o di **Le avventure di Pinocchio** va alla ricerca della gabbie reali, psicologiche o simboliche che imprigionano i bambini e gli adolescenti (i quartieri senza parchi a Napoli, le case riccaborghesi di Milano) per convincere gli adulti a liberare letteralmente le generazioni più giovani e concedergli uno spazio autonomo e non normato di espressione personale.

Alcune di queste immagini ritornano nel documentario di Cristina e rappresentano, insieme, una sorta di omaggio, ma anche di dichiarazione di metodo, per evidenziare il modo in cui la cineasta si è avvicinata ad un mondo complesso come quello operaio, a lungo privo di tutele proprio come il mondo infantile.

Per chi volesse approfondire il rapporto tra industria e lavoro minorile consigliamo infine la visione de **I compagni** di **Mario Monicelli** (Italia, 1963), film che racconta la storia di uno dei primi scioperi sindacali italiani alla fine dell'800. Tra gli operai in lotta, ci sono, senza contraddizioni e senza particolari tutele, alcuni ragazzi appena adolescenti.